

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 235 Iyar 5783



Introdurre santità nell'ambito del tempo

“E conterete per voi” (Vaikra 23:16)

I giorni che vanno dalla festa di Pèsach a quella di Shavuòt sono giorni particolari, in ognuno dei quali noi compiamo una speciale *mizvà*, che è quella del Conto dell'Omer. Questa *mizvà* si distingue da tutte le altre per due aspetti: 1) in tutti i precetti l'oggetto col quale li si compie ha una sua realtà distinta, e il precetto consiste proprio nell'uso che noi facciamo di quell'oggetto per compiere, appunto, il precetto stesso. Nel Conto dell'Omer, invece, è il precetto di per se stesso a creare tutto il concetto dei giorni che noi contiamo. 2) In tutti i precetti il tempo è l'elemento che stabilisce **quando** il precetto deve essere compiuto, mentre nel Conto dell'Omer si conta il tempo stesso.

Un forte desiderio nell'anima

Questi due punti caratterizzano anche l'azione che la Torà ha sul mondo, e il parallelo serve ad approfondire il rapporto che esiste fra il Conto dell'Omer (che serve da preparazione) e la festa di Shavuòt, il tempo del *Matàn Torà*. Una delle spiegazioni che vengono date al precetto del Conto dell'Omer è che “ci

è stato comandato di contare dall'indomani del primo giorno della festa di Pèsach fino al Dono della Torà, per mostrare quanto sia grande il desiderio che proviamo nel nostro animo per il grande giorno... poiché il contare (i giorni) dimostra come il desiderio dell'uomo sia tutto rivolto ad arrivare a quel momento”. Questa spiegazione prende in considerazione come il



Conto dell'Omer agisce sull'animo dell'uomo, ma va considerata anche l'influenza che esso ha sulla realtà del mondo, in quanto preparazione dell'influenza che la Torà opera sulla realtà.

L'esistenza del mondo

Lo scopo della Torà è quello di rivelare nel mondo come tutta la sua esistenza non sia altro che “per la Torà”. Tutto il mondo non è stato creato altro che per la Torà e, al momento della Creazione, D-O ha posto una condizione a tutte le creature, secondo la quale “se Israèl accetterà la Torà, voi resterete in esistenza, e se no, Io vi faccio tornare nella condizione del

creazione, ma è fra gli elementi fondamentali di tutta la creazione. La creazione si compone di due ambiti: spazio e tempo. Non è possibile parlare di una qualsiasi delle cose create senza riferirsi a questi due aspetti: lo spazio e il tempo in cui si trovano.

La sottomissione del mondo

Il precetto del Conto dell'Omer, col quale noi contiamo il tempo stesso, è una preparazione al *Matàn Torà*, il cui scopo è quello di penetrare l'ambito del mondo e sottomettere anch'esso al servizio Divino. Introducendo la santità Divina nell'ambito del tempo, diviene possibile in seguito compiere tutti gli altri singoli precetti, in modo che ognuno di essi santifichi un'ulteriore determinata parte del mondo. E sia volontà di D-O che si realizzi la preghiera che recitiamo dopo il Conto dell'Omer: “Il Misericordioso ci riporti il servizio del Tempio al suo posto al più presto, ai nostri giorni, *amen*” – poiché allora si realizzerà la piena completezza del Conto, una triplice completezza, nella terza Redenzione e nel Terzo Tempio, possa essere subito!

(Da *Likutei Sichòt* vol. 38, pag. 7)

‘*tohu uvavhu*’ (nella condizione precedente alla creazione)” (Massechet Shabàt 88:1). Da qui deriva l'evidenza di come la Torà sia la base dell'esistenza del mondo. Anche l'azione sul tempo riguarda il *Matàn Torà*. Il tempo non è solo un particolare nella

Lo sapevate?

Dal Baal Shem Tov in poi, la *Chassidut* ci ha abituato a riconoscere in ogni cosa un segno della Divina Provvidenza, dal quale possiamo imparare sempre qualcosa di utile per il nostro servizio Divino. Non importa se si tratti di una cosa positiva o una cosa negativa, possiamo sempre trarne un insegnamento. Ricordiamo che persino da un ladro è possibile apprendere qualità positive da adottare, appunto, nel nostro servizio Divino, come la riservatezza, la

tenacia, ecc. Oggi, vediamo cosa possiamo imparare da uno dei frutti più utilizzati della tecnologia moderna: il navigatore satellitare, anche detto GPS. La prima cosa che impariamo dal GPS è che appena lo attiviamo esso cerca di localizzarci, chiedendoci di ‘dirgli’ dove ci troviamo. La prima cosa che la persona deve fare, se vuole riuscire in qualcosa nella vita, se vuole avvicinarsi a D-O, è controllare ‘dove si trova’, in che condizione si trova, quali sono veramente le sue forze, chi è veramente. La seconda cosa richiesta nell'uso del GPS è quella di immettere la destinazione che

si vuole raggiungere, altrimenti il navigatore non può funzionare. Dopo che ho chiarito a che punto della mia vita mi trovo, chi sono veramente, allora posso porre davanti a me la meta che voglio raggiungere. Vi è ancora qualcosa che posso imparare dal GPS: quando entro in una galleria, all'improvviso il GPS non riceve più il segnale dal satellite, perde il suo contatto. Quando noi perdiamo il contatto con D-O, perdiamo anche la nostra strada. Dobbiamo sempre sapere dove ci troviamo, dove siamo diretti ed essere sempre collegati a D-O!

Accensione candele

Iyar

P. Tazria-Mezorà 21-22 / 4		P. Acherè Mot - Kedoshim 28-29 / 4	
Gerus.	18:36 19:51	18:41	19:56
Tel Av.	18:52 19:53	18:57	19:59
Haifa	18:44 19:54	18:49	19:59
Milano	19:59 21:06	20:08	21:16
Roma	19:39 20:43	19:47	20:51
Bologna	19:48 20:54	19:57	21:04
P. Emòr 5-6 / 5		P. Behar - Bechukotàì 12-13 / 5	
Gerus.	18:46 20:02	18:51	20:08
Tel Av.	19:02 20:05	19:07	20:10
Haifa	18:54 20:05	18:59	20:11
Milano	20:16 21:26	20:25	21:36
Roma	19:55 21:00	20:02	21:09
Bologna	20:05 21:14	20:14	21:24
P. Bemidbàr 19-20 / 5			
Gerus.	18:56 20:13	Milano	20:33 21:46
Tel Av.	19:11 20:16	Roma	20:09 21:17
Haifa	19:04 20:17	Bologna	20:21 21:33

Dare a D-O il Suo 'sostentamento'

“In modo da accrescerne il prodotto” (Vaikra 19:25)

Quando si pianta un albero, i suoi frutti passano attraverso tre fasi: per i primi tre anni essi sono assolutamente proibiti, e questa è la proibizione dell'“*orlâ*” (Vaikrà 19:23); i frutti del quarto anno sono “consacrati, come lodi all'Eterno” (Vaikrà 19:24) e vanno mangiati proprio a Gerusalemme; i frutti del quinto anno sono ormai privi di santità e possono essere consumati normalmente. Nella *parashà* Kedoshim, la Torà ci dice che prestare il massimo rigore nell'osservare le regole dei frutti nei loro primi quattro anni porterà una grande benedizione al



quinto anno, nel quale il prodotto verrà accresciuto. Nei testi di *Chassidut* viene spiegato che i frutti del quinto anno hanno una grande qualità, che supera in qualche modo anche quella dei frutti consacrati del quarto anno. Ci domandiamo qui come sia possibile che i frutti normali del quinto anno, privi di qualsiasi santità, abbiano un vantaggio rispetto a quelli del quarto anno, che invece possiedono santità e devono essere mangiati proprio a Gerusalemme?

Dire: “Baruch HaShem!” (D-O sia benedetto)

La risposta ce la fornisce una storia del Baal Shem Tov. All'epoca in cui teneva ancora nascosta la sua grandezza, il Baal Shem Tov era solito viaggiare da un villaggio all'altro e chiedere agli Ebrei che incontrava come stessero di salute e come andassero i loro affari. Il suo scopo era quello di far pronunciare loro delle

lodi rivolte a D-O, come ‘D-O sia benedetto!’ e ‘Grazie a D-O’, poiché quando un Ebreo ringrazia D-O e Lo loda, la cosa provoca molto piacere in Alto. In uno dei villaggi che visitò, venne a sapere dell'esistenza di un accanito studioso di Torà, un vecchio che da più di cinquant'anni si era isolato dal mondo per dedicarsi solo allo studio, digiunando quasi per l'intera settimana. Il Baal



Shem Tov si presentò all'uomo e gli chiese come stesse in quanto a salute e a mezzi di sostentamento. Il vecchio non rispose, e si limitò ad indicare la porta, come per invitare il Baal Shem Tov ad andarsene. Il Baal Shem Tov si apprestò ad uscire, ma quando fu sulla soglia della porta, si rivolse di nuovo al vecchio e gli disse: “Perché non dai a D-O il Suo sostentamento?” L'uomo rimase sbalordito nel sentire quelle parole, ed allora il Baal Shem Tov spiegò: “Noi viviamo grazie al sostentamento che D-O ci manda, ma da cosa trae D-O, per così dire, il Suo sostentamento? Questo ce lo ha rivelato il re David nei suoi salmi: “E Tu sei il Santo Che ascolti (letteralmente: ‘siedi’) (sul)le lodi di Israèl” (Salmi 22:4). Tu, oh D-O, Che sei Santo, qual è il ‘sostentamento’ sul quale ‘siedi’? Le lodi di Israèl! Nel momento in cui l'Ebreo loda ed elogia D-O per la salute e il sostentamento che Egli gli dà, da ciò deriva, per così

dire, a D-O il Suo sostentamento”.

Il Baal Shem Tov e la spiegazione

Dalla risposta del Baal Shem Tov a quel vecchio, che aveva dedicato tutti i suoi giorni allo studio della Torà, noi impariamo che non basta studiare Torà e consacrarsi al servizio Divino, ma che bisogna lodare ed elogiare D-O proprio per le cose materiali. Lo scopo della creazione del mondo è che proprio le cose materiali vengano santificate e ‘lodino’ D-O. Il Baal Shem Tov mise in evidenza la grande qualità della realtà materiale, quando è essa stessa a venire santificata così da diventare parte del servizio Divino. Egli

ci ha rivelato che cose semplici, come la salute e il sostentamento, hanno una grande qualità, poiché per loro mezzo viene glorificato il nome di D-O e la luce della santità arriva a penetrare la realtà materiale stessa.

La santità nella vita quotidiana

Ciò spiega la qualità superiore dei frutti del quinto anno, che sono privi di santità, rispetto a quelli del quarto anno, che sono consacrati. Comportarsi in modo adeguato rispetto alle cose sacre non è un qualcosa di rimarchevole. Ciò che esce dall'ordinario è quando l'Ebreo arriva a riconoscere che anche i frutti qualsiasi dipendono dalla benedizione Divina ed egli vede la benedizione Divina e loda D-O per essa. Le ‘lodi d'Israèl’ sono quelle che producono grande piacere in Alto e fanno risiedere la santità Divina qui in basso.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 7, pag. 134)

Rav Efraim Reich, *chassid* Zans, ci racconta direttamente un miracolo da lui vissuto. "Incontrai per la prima volta il Rebbe di Lubavich nell'anno 1987. Abitavo allora a Montreal e, spinto dalla curiosità, decisi di venire a una delle distribuzioni di dollari per la carità e la benedizione, che il Rebbe faceva ogni domenica. Da allora, andai dal Rebbe ancora molte volte. L'anno 1990 fu per me un anno molto difficile dal punto di vista economico. Mi trovai ad un certo punto pieno di debiti, senza sapere come uscirne. Riuscii a farmi ricevere dal Rebbe e gli descrissi la difficile situazione in cui mi trovavo, chiedendo una benedizione che mi aiutasse a risolverla. Questa fu la risposta del Rebbe: "D-O ti aiuterà a pagare i tuoi debiti e a diventare ricco"... Sentii una grande emozione, ma anche una certa agitazione. Non ero mai stato un uomo ricco e nemmeno ora chiedevo questo. Come mai avevo meritato una simile benedizione? Sapevo che le parole del Rebbe non erano mai vane e che la benedizione si sarebbe realizzata. Ero comunque curioso di vedere come sarebbe successo. Dopo qualche settimana, mi si presentò l'occasione di trasferirmi con la mia famiglia in Brasile e aprire lì un'attività di elettronica, che è il mio campo. Vagliai con attenzione tutte le possibilità e preparai un progetto dettagliato per l'apertura della mia attività, riponendo in essa una grande speranza. Mi incontrai con persone importanti e iniziai a dedicarmi alla realizzazione del progetto. Non vidi però alcun successo, e dopo solo poche settimane i guadagni non solo diminuirono, ma si trasformarono anche in grandi perdite di denaro. Cominciai a pentirmi di quel trasferimento. La mia condizione a quel punto era solo peggiorata! Un giorno, incontrai un amico che avevo conosciuto di recente, un emissario del Rebbe di Lubavich. Consapevole delle difficoltà in cui mi

trovavo, questi mi incoraggiò a scrivere al Rebbe e chiedergli una benedizione. Scrissi, raccontando in dettaglio come erano andate le cose e ricordai al Rebbe il nostro ultimo incontro, nel quale mi aveva dato una benedizione per la ricchezza, mentre le cose nella realtà avevano preso una



piega del tutto opposta. Chiesi al Rebbe di risvegliare la misericordia del Cielo per me. Inviai la lettera via fax, pensando di dover aspettare a lungo per una risposta. Già l'indomani, invece, ricevetti una telefonata dal segretario del Rebbe che mi trasmetteva la risposta: "1) far controllare le *mezuzòt* 2) consultarsi con persone amiche e competenti 3) ricorderò (il tuo nome) sulla tomba (del Rebbe precedente)". In modo del tutto sciocco - ora me ne rendo conto - non mi affrettai a mettere in atto le istruzioni che avevo ricevuto. Nonostante le parole esplicite del Rebbe, pensai che, essendo le mie *mezuzòt* quasi nuove, non avessero bisogno di essere controllate. Passarono così altri tre mesi costellati solo da difficoltà sempre crescenti. Mi incontrai con tutte le persone che, per la loro posizione, pensavo potessero aiutarmi, ma nessuno sforzo andò in porto. Il giro di boa iniziò all'uscita di uno Shabàt, mentre ero seduto con la mia famiglia per il pasto di *Melavè Malkà*. Nel bel mezzo, finì la bombola del gas, che in genere era la domestica a cambiare quando era necessario. Quella sera però non c'era e

quindi mi avviai io verso la stanza dove si trovavano le bombole, situata nel cortile. In tutto, quella era la seconda volta che entravo in quella stanza, da quando eravamo arrivati in Brasile. La prima era stata quando eravamo venuti ad abitare in quella casa e avevo messo le *mezuzòt*. Quando arrivai, mi si offuscarono gli occhi! La *mezuzà* non si trovava al suo posto, attaccata allo stipite! La cercai forsennatamente, finché non la trovai per terra, ricoperta di polvere! Lacrime mi uscirono dagli occhi, mentre tiravo su la *mezuzà*. La baciai con calore, chiedendo dentro di me perdono a D-O. Mi ricordai allora anche della richiesta del Rebbe, che non avevo ascoltato, e mi vergognai. Quanto si era affrettato il Rebbe a rispondermi nel tempo più breve possibile e io non vi avevo prestato la minima attenzione!! Tornai in casa e insieme decidemmo che la prima cosa l'indomani sarebbe stata portare tutte le *mezuzòt* ad essere controllate. Non passarono più di sessanta secondi dal momento che prendemmo quella decisione, che ecco sentimmo suonare il telefono. Un amico ci invitava ad unirci a lui e ai suoi ospiti per il pasto di *Melavè Malkà*. Accettai, e una volta che fummo lì, vidi che fra i vari commensali vi era un Ebreo molto ricco e con contatti molto importanti, che avevo cercato molte volte di incontrare, ma senza successo. Questa volta, appena entrato, mi fece cenno di volermi parlare dopo la cena. Mi disse allora di avere una proposta che mi poteva forse interessare e che mi aspettava l'indomani a casa sua. Cosa voleva? ... Aprire un'attività in società con me!!! La benedizione del Rebbe da quel momento in poi iniziò a realizzarsi pienamente. Nel giro di un anno estinsi tutti i miei debiti e accumulai già un ingente patrimonio. Non mi dimenticai ovviamente di recarmi dal Rebbe per ringraziarlo di persona, per la piena realizzazione della sua benedizione.

Dalle lettere del Rebbe

Noi ci troviamo ora nel periodo di tempo che intercorre fra le festività di Pèsach e di Shavuòt, alle quali le donne hanno dato un grande contributo, secondo quanto ci raccontano i nostri rabbini, sia benedetta la loro memoria, che per merito delle donne rette di quella generazione, i nostri antenati furono redenti dall'Egitto, e che al *Matàn Torà*, Moshè si rivolse prima alle donne, che avevano cresciuto ed educato una generazione di

bambini timorati di D-O, che in seguito poterono ricevere la Torà e le *mizvòt* sul Monte Sinai. Tutto questo dovrebbe servire da insegnamento e da guida per le donne di Israele, anche nella nostra generazione, in modo che riconoscano il loro merito e la loro responsabilità, poiché anche oggi esse sono quelle dotate della capacità di operare in favore della redenzione di tutto il popolo d'Israele, con il loro contributo nell'educazione

dei figli d'Israele, in modo che crescano timorati di Dio, sia i propri figli che quelli degli altri, e anche aiutando le istituzioni che si occupano dell'educazione secondo la purezza della santità. E va da sé che D-O, benedetto Egli sia, ripaga per questo a piene mani tutti coloro che vi prendono parte, loro e le loro famiglie, con la triplice benedizione per figli, salute e abbondante sostentamento.

L'angolo dei bambini

La ruota gira

Una persona molto ricca, a un certo punto della sua vita vide la sua sorte cambiare al punto tale da perdere uno alla volta tutti i suoi beni, fino a diventare così povero da dover chiedere l'elemosina. Si unì allora ad una compagnia di mendicanti e iniziò a girare insieme a loro, di villaggio in villaggio, per chiedere la carità. Per quanto non finisse mai di lamentarsi per il suo amaro destino, i suoi nuovi 'amici' non potevano certo aiutarlo. Un venerdì, arrivati in un villaggio abitato prevalentemente da Ebrei, si recarono ai bagni pubblici per lavarsi e immergersi nel *mikvè* prima dello Shabàt, dopo di che si diressero verso la sinagoga. Una volta terminata la preghiera, ricevettero, grazie a D-O, un invito per la cena dello Shabàt da parte di uno degli abitanti del villaggio. Fu a quel punto che si accorsero che il loro nuovo 'amico', il protagonista della nostra storia, non si trovava fra di loro. Si guardarono bene intorno a loro, dentro la sinagoga prima e fuori dopo, pensando che

forse non si erano accorti del fatto che fosse uscito prima di loro, ma... niente, sembrava proprio sparito nel nulla. Qualcuno pensò allora di andarlo a cercare nel posto dove di certo tutti si ricordavano di averlo visto l'ultima volta: i bagni pubblici. E infatti lo trovarono lì, che ballava e cantava da solo, completamente nudo!! Venne fuori che, mentre era immerso nell'acqua, qualcuno aveva rubato i suoi vestiti! Capirono che, evidentemente, il dolore era stato così grande da offuscargli la mente, e cercarono di aiutarlo trovandogli in qualche modo dei vestiti di ricambio e portandolo con loro a cena, in casa dell'uomo che li aveva invitati. Durante la cena, si scoprì che il padrone di casa era stato un amico di gioventù del nostro ex-ricco. All'uscita dello Shabàt, il padrone di casa cercò il suo amico del passato e gli mise in mano una busta, con una somma ragguardevole di denaro. "Con questo, potrai cercare di rimetterti in affari e, con l'aiuto di D-O, riuscire in questi così da riconquistare il tuo patrimonio. Quando ciò accadrà, con calma, potrai restituirmi questa somma." Grande fu la gioia del nostro uomo che vide da quel momento la sorte tornare a sorridergli. In poco tempo, infatti,

riuscì così bene negli affari, da tornare ad essere ricco come prima. Non poté però esimersi dal soddisfare la curiosità di coloro che lo avevano trovato in quelle strane condizioni, nei bagni pubblici. "La ricchezza è paragonata ad una ruota. A volte ci si trova in alto ed a volte in basso. In quei momenti capii di essere arrivato nel punto più basso, e che dopo di ciò non avrei potuto che risalire! Da qui la mia danza di gioia!"



L'angolo dell'halachà

Chi promette di fare un regalo non deve tirarsi indietro

Nel caso in cui qualcuno avesse promesso a un compagno che gli avrebbe fatto un piccolo dono, dicendolo in modo tale che l'altro potrebbe credere davvero che glielo darà, qualora il primo ci ripensasse e non glielo consegnasse, costui entrerebbe a far parte delle persone delle quali non si può avere fiducia. Se però si trattasse di un dono di grande valore, non esiste questione sulla mancanza di affidabilità, in quanto l'altro non ha il diritto di farci troppo affidamento. Nonostante quanto sopra, nel momento in cui si promette che glielo si darà, occorre averne davvero l'intenzione e non bisogna supporre che in seguito si potrà ancora cambiare

idea. Infatti, secondo la Torà è vietato dire una cosa e pensarne un'altra, in quanto è detto: "Avete una *efà* (misura di capacità) precisa, un *hin* (altra misura di capacità) preciso" (Levitico 19:36) I rabbini si sono chiesti: perché la Torà parla anche di un *hin* preciso? Questo concetto della precisione non è forse compreso nella prescrizione dell'*efà*? E si spiega: "affinché il tuo *hen* (in ebraico si scrive allo stesso modo e significa "sì") sia un *sì* preciso e il tuo *no* sia veritiero" (Talmud Bava Mezia 49a). Tutto ciò trova applicazione solo nei confronti di un ricco. Chi invece promettesse un regalo ad un povero, tanto un piccolo dono che uno importante, secondo la legge non potrà ritrattare, poiché ciò che ha affermato viene considerato alla pari di un voto. Egli sarà tenuto a mettere in atto il proprio proposito, persino nel caso la decisione di offrire fosse stata assunta solo mentalmente.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"La cosa più importante è l'azione concreta: l'intera Terra d'Israele appartiene ad ogni Ebreo e a tutti gli Ebrei, e nessuno è stato designato come custode con il diritto di cambiare ciò; né un gentile, né tantomeno un Ebreo."

(10 Shvát 5736 / 1976)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidut?
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

Oggi puoi!

**Al telefono o via 'Zoom'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu